

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



III DOMENICA DI PASQUA – 2017
At. 2,14,22-33; Salmo 15; 1 Pt. 1,17-21; Lc. 24,13-35

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia di questa domenica ci propone una serie di letture nelle quali Gesù Cristo, morto e risorto, è posto al centro della vita delle prime comunità. Da sempre la Pasqua del Signore è stata presentata come la festa più importante dei cristiani. Ma quanto è stato ed è difficile credere che Gesù sia veramente risorto e abbia continuato, come prima e in modo diverso da prima, ad essere presente tra gli uomini. Con la proposta di un percorso liturgico che va da Pasqua a Pentecoste la Chiesa vuole dunque ricordarci che la fede non bisogna mai darla per scontata e che non bisogna viverla in modo abitudinario, ma sottoporla ad un apprendistato continuo, esaminarla, approfondirla, farla crescere.

La prima e la seconda lettura ci presentano un Pietro totalmente diverso da quello dei giorni della Passione e del giorno di Pasqua. Incontrato il Signore risorto e ricevuto lo Spirito Santo, nel brano degli *Atti degli Apostoli*, vediamo come egli sia ormai definitivamente affascinato da questi eventi a tal punto da farne per sempre il punto di riferimento della sua vita e da mettersi con gioia e instancabilmente al servizio degli altri attraverso una predicazione a tratti urtante e scorbatica. Il radicale cambiamento interiore lo porta infatti ad esporsi con *parresia*, ad usare cioè tanta franchezza nell'esprimersi da sconfinare talvolta in una incontrollata e smodata libertà di dire tutto, senza preoccuparsi delle conseguenze e dei rischi che avrebbe corso. E' da questo entusiasmo e da questi toni appassionati, liberi da ogni condizionamento, con cui Pietro e gli altri apostoli

raccontano la loro esperienza di fede che nascono le prime comunità cristiane: i primi convertiti, un po' alla volta, si organizzano, accolgono nuovi membri, vivono fraternamente, celebrano l'Eucaristia, si ritrovano quotidianamente per la preghiera comune, affrontano serenamente e con forza interiore persecuzioni.

A questo clima di ostilità, e al conseguente rischio di possibili abbandoni, che si riferisce sempre Pietro, nel brano della sua *Prima Lettera*, quando afferma che l'impegno a vivere la fede in radicale contrasto con gli stili di vita correnti comporta inevitabilmente una sorta di *estraneità* dal mondo, quasi un "*vivere quaggiù come stranieri*", ma che comunque bisogna essere ugualmente contenti al pensiero di essere stati liberati da una "*condotta vuota*", legata a "*cose effimere, come l'oro e l'argento*". Liberati dalla morte e resurrezione di Gesù, i credenti hanno "*Dio come fondamento della loro fede e della loro speranza*".

Tutto questo, a livello teorico, non fa una piega. Resta però il fatto che l'esperienza concreta della fede non è sempre lineare; ci sono momenti in cui le situazioni della vita, da un punto di vista umano, sembrano talmente disperate e compromesse che ci risulta difficile sentire la presenza del Risorto. Anzi, abbiamo la sensazione che Egli ci abbia proprio abbandonato. E ci chiudiamo nei nostri silenzi, nella nostra solitudine, nelle nostre delusioni e paure. La rassegnazione e lo sconforto sono tali che, qualora si presenti un segnale di ripresa, un motivo di speranza, non siamo nemmeno in grado di vederli e di coglierli. E' quanto accade, dopo la morte di Gesù, ai discepoli di Emmaus, di cui parla *Luca* nel brano del Vangelo.

Il racconto inizia dicendo che, mentre essi sono "*in cammino*" e "*conversano tra loro di quello che era accaduto*", "*Gesù in persona si avvicina e cammina con loro*". Ma tra loro e Gesù c'è una barriera invalicabile: la *cecità dello spirito*; gli occhi sono fisicamente aperti, ma non vedono perché l'anima è avvolta e oppressa dalla tristezza. Gesù fa l'estraneo, fa finta di non conoscere l'argomento di cui stanno parlando, chiede, li ascolta; ed essi paradossalmente si aprono, raccontano il dolore che stanno provando per la perdita di un loro amico finito in croce dopo aver suscitato in loro tante speranze. Gesù riprende di sana pianta il loro racconto e lo spiega alla luce delle Sacre Scritture, ma essi ancora non capiscono che quel "*forestiero*" che si è messo a camminare con loro è Lui. Tra essi e Gesù c'è ancora la barriera invalicabile della "*stoltezza e lentezza di cuore*". La narrazione riprende con un gesto di *ospitalità*. Giunti vicini al villaggio, Gesù sembra voler proseguire il suo cammino; ma, invitato con insistenza dai discepoli, "*entra per rimanere con loro*". Allo scenario della via si sostituisce dunque la scena più intima della casa e della mensa. E' qui che "*si aprono i loro occhi e lo riconoscono*" nel momento in cui Gesù ripete gli stessi gesti dell'Ultima Cena. Ma a questo punto del racconto, emerge una nuova sorpresa: il riconoscimento è seguito immediatamente dalla *sparizione* di Gesù. D'ora in poi, i discepoli dovranno abituarsi ad un'altra forma di presenza, quella dello "*spezzare il pane*", un'espressione che per le prime comunità cristiane non indicava un semplice gesto di condivisione fraterna, ma la celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore. Il "*ritorno a Gerusalemme*" e la "*narrazione di quanto è loro capitato lungo la via e nella casa*" sono una metafora emblematica dell'*apertura degli occhi e del cuore*, quindi del loro cambiamento interiore.

In questa III Domenica di Pasqua, è evidente che il segno, l'indizio più eloquente della presenza di Gesù risorto in mezzo a noi è l'Eucaristia e quindi l'invito è quello di frequentarla assiduamente, ritenendo sul serio che la domenica è la "*kyriaké heméra*", cioè il Giorno del Signore risorto (cf. Ap. 1,10). Il brano del Vangelo di oggi è un meraviglioso affresco di che cosa essa fosse per i primi cristiani e di quello che deve essere per noi oggi. In questo racconto è rappresentato quello che ci accade ogni domenica e che dobbiamo saper reinterpretare: l'andare a Messa, magari distratti e appesantiti dalle urgenze e dalle fatiche della settimana, i riti di accoglienza, l'ascolto e la spiegazione della Parola di Dio, la frazione e la condivisione del pane eucaristico, il ritorno a casa con il cuore sollevato e l'impegno a trasmettere la nostra esperienza di fede.

Ancora una volta è evidente che non sono le apparizioni che convincono e convertono, ma l'*apertura del cuore*. Per via e in casa Gesù è fisicamente presente, ma non viene riconosciuto. Sparisce e invece viene riconosciuto. Non sono dunque le visioni spettacolari che contano: la resurrezione non è una realtà che si vede, ma una presenza che si sperimenta un po' alla volta dentro

di noi. Questi discepoli che camminano e discutono su quanto accaduto e sul proprio stato d'animo rappresentano il nostro vissuto esistenziale, fatto di alti e bassi, di speranze e delusioni, di successi e fallimenti. Noi siamo abituati a pensare che il Signore non c'entri nulla con tutto questo e a separare la fede dalla vita, la celebrazione liturgica dalle faccende di ogni giorno, le convinzioni religiose dalle scelte. Noi, come i discepoli di Emmaus, arriviamo talvolta a pensare che il Signore sia un... forestiero, uno che forse sarà pure risorto, ma che è estraneo alle nostre vicende personali. Invece no, Egli viene a cercarci proprio nel nostro vissuto quotidiano, magari attraverso un incontro casuale con qualcuno che sorprendentemente ci mette nelle condizioni di parlare e di esprimere liberamente quello ci sta accadendo, magari qualcuno disposto solo ad ascoltare il nostro sfogo. Noi pensiamo che chissà dove dobbiamo andare a cercarlo e che forse ancora oggi appare di qua o di là. Invece, Egli si trova ovunque si accetti la compagnia di uno sconosciuto e ci ponga seriamente in ascolto del suo punto di vista... diverso, ovunque si dialoghi e ci si apra confidenzialmente l'uno all'altro, ovunque si spalanchi una casa e si pratichi l'ospitalità. Si trova soprattutto *ovunque* si celebri l'Eucaristia: i discepoli di Emmaus "*si son sentiti ardere dentro*" e "*hanno riconosciuto Gesù*" non quando lo hanno visto, ma quando Egli "*ha spiegato le Scritture*" e allo "*spezzare il pane*". L'Eucaristia è il luogo privilegiato in cui Gesù risorto ci fa parlare e ci aiuta a buttare fuori tutte quelle pesantezze e amarezze che ci impediscono di credere che Egli è vivo e continua ad essere il nostro invisibile, ma migliore compagno di viaggio. E, infine, Gesù risorto lo si trova ovunque ci sia qualcuno che, dopo l'incontro con il Signore e con i fratelli e le sorelle della comunità, trasmetta speranza anche agli altri, raccontando loro i motivi della pace ritrovata.

Questi aspetti del confidarsi dubbi e delusioni, del raccontarci l'inquietudine del cercare, del mettere insieme le esperienze di fede liberamente, senza vergogna e senza paura di essere giudicati, un giorno o l'altro lo tratteremo approfonditamente, perché ritengo che sia molto importante. Intanto, però, cerchiamo di riappropriarci del Giorno del Signore, che anche molti cristiani chiamano ormai il *week end* e lo considerano solo un giorno in cui, liberi dal lavoro, ci si concede un po' di tutto, eccetto di quello che esso realmente significa. Andiamo a Messa la domenica! Anche se ci sono tante cose da fare a casa e sembra che tutto concorra ad impedircelo; anche se la stanchezza accumulata ci indurrebbe a riposare un po' di più o il grigiore della settimana ce lo fa sembrare inutile. Non dimentichiamo che, proprio in una di quelle giornate in cui sembra che "*si faccia sera*" e che le speranze siano "*al tramonto*" prima ancora che ci si alzi, inaspettatamente si è riaperta per i discepoli di Emmaus una nuova pagina della loro vita, che essi non avrebbero mai immaginato che potesse essere scritta!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

- Resta accanto alle nostre Chiese quando si lasciano afferrare dalla notte della paura e della rassegnazione. Risveglia la voce dei profeti.
- Resta accanto a coloro che attraversano la notte della solitudine a causa di un lutto, di una separazione o semplicemente della vecchiaia. Rendici testimoni di tenerezza accanto a loro.
- Resta accanto a coloro che attraversano la notte dell'angoscia a causa del lavoro, delle preoccupazioni o della depressione. Rendici testimoni di solidarietà accanto a loro.
- Resta accanto a quelli che sono immersi nella notte della guerra, dell'odio o dell'umiliazione, a quanti subiscono angherie e soprusi. Rendici testimoni di giustizia accanto a loro.
- Resta accanto a quelli che sprofondano nella notte dell'incomprensione, della calunnia, del pregiudizio, dell'ostilità. Rendici testimoni di verità accanto a loro.

